

Il problema della coscienza

di Bruno Forti, psichiatra*

Ciò che intendiamo oggi per coscienza corrisponde, almeno in parte, a ciò che per millenni abbiamo identificato con l'anima. Naturalmente, le accezioni che le religioni attribuivano a questo termine erano diverse tra loro. Gli antichi greci individuavano l'anima nella *psiché*, il soffio vitale che esala nell'ultimo respiro. Il termine coscienza corrisponde anche a quella che Cartesio chiamava la *res cogitans*, contrapponendola alla *res extensa*, vale a dire alla realtà fisica. Grazie alla formula del "*cogito ergo sum*", il filosofo ha evidenziato che la *res cogitans* è l'unica cosa di cui non possiamo dubitare l'esistenza.

La coscienza rappresenta oggi uno dei grandi problemi irrisolti della scienza. Fino a qualche decennio fa non era ritenuto un argomento che potesse essere oggetto di indagine scientifica. Dalla fine degli anni ottanta c'è stata una prepotente ripresa dell'interesse e, da allora, se ne sono occupati filosofi, neuroscienziati, psicologi, psichiatri, esperti di intelligenza artificiale e studiosi afferenti alla scienza cognitiva. Tuttavia, nonostante gli incredibili progressi fatti negli ultimi decenni dalle neuroscienze, anche attraverso le tecniche di neuroimaging, la nostra conoscenza della coscienza non è molto progredita. Innanzitutto, che cos'è la coscienza? È la nostra esperienza soggettiva.

Il medico inglese Robert Fludd diede una delle prime e più semplici definizioni, affermando che essere coscienti significa essere senzienti o consapevoli dell'esistenza interna ed esterna. Lo psicologo Sutherland la definisce come l'aver percezioni, pensieri, sentimenti e consapevolezza. Tutti la sperimentiamo, da quando ci svegliamo a quando precipitiamo in un sonno senza sogni. La coscienza è addirittura la nostra stessa esistenza, se per esistenza intendiamo l'esperienza di essere al mondo che dà significato alla nostra vita ed è indissolubilmente legata a quest'ultima.

Tuttavia, l'unico che può sapere cosa succede quando ci si sveglia al mattino è il soggetto che ne fa esperienza. Allo stesso tempo, quel soggetto non può sapere ciò che



succede agli altri. Pur disponendo di sofisticate tecniche di visualizzazione cerebrale, non abbiamo alcun modo di ottenere una conoscenza oggettiva della coscienza, come accade per tutti i fenomeni che sono oggetto di indagine scientifica. Secondo il filosofo David Chalmers, la coscienza pone i problemi più sconcertanti nella scienza della mente. L'esperienza cosciente è allo stesso tempo la cosa più familiare del mondo e la più misteriosa. Non c'è niente che conosciamo più intimamente e direttamente dell'esperienza cosciente, ma non c'è niente che sia più difficile da spiegare. È straordinariamente difficile conciliarla con tutto il resto che conosciamo.

Lo studio della coscienza ha portato al ribaltamento di alcuni luoghi comuni. Fino all'inizio del Novecento si pensava che la mente fosse quasi del tutto cosciente. Successivamente, grazie anche agli studi di Freud, si sono iniziate ad aprire delle finestre sull'inconscio. Un po' alla volta la prospettiva si è completamente rovesciata ed è divenuto chiaro che il vero mistero non è rappresentato dai processi inconsci, ma da quelli coscienti, che credevamo di conoscere. L'inconscio non è fatto solo di contenuti

inaccettabili o di pulsioni primitive. Nel corso del secolo scorso è divenuto progressivamente chiaro che la maggior parte dei processi mentali, compresi i processi cognitivi più elevati, come quelli coinvolti nel linguaggio e nel ragionamento, sono inconsci. Inoltre, le nostre conoscenze sui processi mentali riguardano esclusivamente processi di tipo non cosciente.

In secondo luogo, una volta si attribuiva la coscienza solo all'uomo, identificando la coscienza con l'autocoscienza, che è patrimonio dell'*homo sapiens* e di poche altre specie. In realtà, per essere coscienti è sufficiente essere consapevoli del mondo esterno. Edelman distingue tra coscienza primaria, che riguarda le sensazioni, le immagini e le esperienze percettive in generale, e la coscienza di ordine superiore, che comprende l'autocoscienza e il linguaggio. Il problema principale è tuttavia costituito dalla descrizione della coscienza primaria, perché quella di ordine superiore emerge da processi che sono già coscienti. Un gruppo internazionale di autorevoli scienziati ha firmato la Dichiarazione della Coscienza, in cui sostengono che molti animali sono coscienti e consapevoli nella misura in cui lo sono gli esseri umani. La lista delle specie a cui si riferiscono comprende mammiferi, uccelli e anche il polpo. I pipistrelli sono mammiferi evoluti, che presumibilmente possiedono una qualche forma di coscienza. Tuttavia, sono molto diversi da noi. Vivono di notte e si orientano recependo gli echi dei segnali sonar che fanno rimbalzare sugli oggetti solidi. Il filosofo Nagel, in un famosissimo articolo dal titolo "What is it like to be a bat?", ha preso come riferimento questo animale per una riflessione tuttora attuale sulla coscienza. Anche se sapessimo tutto sulla neurofisiologia dei pipistrelli, sui meccanismi funzionali che permettono loro di vivere e di orientarsi in volo, mancherebbe comunque qualcosa alla nostra conoscenza: cosa si prova ad essere un pipistrello? Supponiamo di disporre di una spiegazione soddisfacente in termini neurofisiologici di vari stati mentali: credenze, desideri, speranze, paure. Essa non basterebbe comunque a spiegare la coscienza.

In ogni caso, il problema della coscienza si può ritrovare anche negli aspetti più semplici della nostra esperienza. "Qualia" è un termine filosofico per esprimere sensazioni soggettive elementari, come il rosso, la dolcezza o il dolore. La sensazione qualitativa del dolore è una caratteristica

assai diversa dalla combinazione delle scariche neuronali che causano il dolore. Come è possibile che stimolazioni neuronali fisiche, oggettive e quantitativamente descrivibili, possano causare esperienze soggettive, private e qualitative?

Chalmers ha coniato il termine "*hard problem*", problema difficile, che consiste nello spiegare come e perché i processi fisici del cervello diano origine all'esperienza cosciente. Gli ottanta miliardi di neuroni del cervello formano una rete incredibilmente complessa in cui ogni neurone comunica con decine di migliaia di altri neuroni attraverso segnali elettrochimici. Tuttavia, non siamo in grado di spiegare come questi processi diano origine ad una semplice sensazione. Non è un problema legato ad una conoscenza parziale di questa organizzazione complessa, come poteva essere per la mappa del DNA. Per quanto profondamente esploriamo le strutture dei neuroni e le transazioni elettrochimiche che avvengono quando essi scaricano, risulta estremamente difficile spiegare come e perché tali cambiamenti fisici e oggettivi, di qualsivoglia natura possano essere, generino una sensazione soggettiva. Come diceva il biologo Thomas Huxley nel 1868, come avvenga che qualcosa di così sorprendente come uno stato di coscienza sia il risultato della stimolazione del tessuto nervoso è tanto inspiegabile quanto la comparsa del genio quando Aladino, nella favola, strofina la lampada.

Nei termini più semplici possibili, il problema consiste nello spiegare come e perché alcuni stati interni sono stati percepiti, come il calore o il dolore, piuttosto che stati non percepiti, come in un termostato o un tostapane. Questo si collega ad un altro problema, quello della funzione. Un termostato e un tostapane, pur non potendo sentire il calore e il dolore, svolgono rispetto agli stimoli termici e nocicettivi una funzione assimilabile alla nostra. Così com'è difficile sapere cosa dia origine alla coscienza, è ancora più difficile attribuire alla coscienza una funzione. I neuroscienziati monitorano il modo in cui la luce che colpisce la retina viene trasformata in impulsi elettrici, trasmessi attraverso il talamo per raggiungere la corteccia visiva. Tale processo culmina nell'attività all'interno delle aree legate al linguaggio che ci fanno dire "rosso". In qualche modo, il percorso "funzionale" ci è noto. Ma come l'esperienza del rosso emerga dall'elaborazione

delle informazioni sensoriali è assolutamente misterioso. Il mistero permane tuttora irrisolto. Nel 1998 a Brema, in Germania, al termine di una conferenza sulla coscienza, il neuroscienziato Christof Koch aveva scommesso con David Chalmers che entro venticinque anni si sarebbe scoperto il meccanismo con cui la complessa rete di neuroni del nostro cervello produce la coscienza. Il 23 giugno 2023, sul palco del Congresso annuale della Association for the Scientific Study of Consciousness, alla New York University, Koch ha consegnato all'avversario una cassa di pregiato vino portoghese, riconoscendo la sconfitta.

Tuttavia, la partita è ancora aperta: come sottolinea Chalmers, nel campo ci sono stati e continuano a esserci numerosi progressi, mentre nel frattempo Koch ha rilanciato la posta in gioco, proponendo una nuova scommessa. Se i meccanismi specifici con cui il cervello produce quello stato grazie al quale una persona sente le proprie esperienze non sono stati scoperti e se un chiaro modello neurale alla base della coscienza non è stato individuato, le ricerche sono ancora in corso. Gli studi sui correlati neurali della coscienza sono ormai ad uno stadio avanzato ed un buon numero di teorie è tuttora al vaglio degli esperti e dei riscontri empirici.

*Psichiatra, fino al 2021 è stato Direttore del Dipartimento di Salute Mentale (DSM) dell'AULSS 1 Dolomiti, Regione Veneto. In precedenza, dal 1990 al 2001 ha lavorato presso il DSM di Pordenone in qualità di dirigente medico. Dal 2016 al 2021 è stato Rappresentante del Collegio dei Clinici e dei Professori di Psichiatria della Regione Veneto e dal 2018 al 2022 Membro del Comitato Esecutivo della Società Italiana di Psichiatria (SIP). Attualmente è Presidente dell'Associazione Scientifica Psichiatria e Filosofia.

Laureato In Medicina e Chirurgia, ha ottenuto la specializzazione in Psichiatria presso l'Università degli Studi di Trieste e successivamente il Dottorato di Ricerca (PhD) in Psichiatria presso la medesima Università. È stato docente presso la Scuola di Specializzazione in Psichiatria della Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Trieste e presso il Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Trieste. Ha partecipato a numerosi Congressi scientifici nazionali e internazionali in qualità di relatore e chairman. Ha scritto più di settanta pubblicazioni su argomenti relativi alla clinica, soprattutto nel campo dei disturbi dell'umore, e all'organizzazione dei servizi di salute mentale. È autore di: Aguglia E, Forti B: La depressione fra normalità e Malattia. Aspetti clinici, sociali e terapeutici dei Disturbi depressivi sottosoglia. Il Pensiero Scientifico Editore. Ha curato l'edizione italiana del CODE-DD (Ban TA). Valutazione e diagnosi dei disturbi depressivi. Liviana, Padova. È stato sempre attivo nella promozione di una psichiatria comunitaria e nella lotta contro lo stigma verso la malattia mentale. Si occupa inoltre del problema della coscienza e del rapporto mente - corpo. Ha al suo attivo numerosi articoli sul tema della coscienza, oltre che di seminari in presenza e online.